



Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Dottorato di ricerca in Italianistica

12-13 dicembre 2018

## *Co(n) scienza.*

*Riflessioni su discipline umanistiche e scienze esatte*

### *Introduzione*

Il rapporto tra le scienze matematiche, fisiche e naturali (o scienze esatte), caratterizzate dall'impiego di dati sperimentali, quantificabili e ripetibili, e le discipline umanistiche, che al contrario si distinguono per il ricorso a strumenti analitici, critici e speculativi, è stato sovente percepito, in Italia come altrove, come un rapporto conflittuale ancor prima che dialettico.

Soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, intellettuali e scienziati sono stati spesso accusati di assumere atteggiamenti di reciproca incomunicabilità e stigmatizzati, i primi, come «luddisti per natura» (Charles Percy Snow, *Le due culture*, Feltrinelli, 1964, p. 22) e, i secondi, come individui restii a «rendersi comprensibili agli estranei» (Hans Magnus Enzensberger, *Uno sguardo dall'esterno, Gli elisir della scienza*, Einaudi, 2004, p. 7).

Ovviamente si tratta in larga parte di semplici stereotipi. L'inattualità del paradigma delle *due culture*, inaugurato verso la fine dagli anni '50 da Charles Percy Snow, è stato infatti evidenziato da molti studiosi, a partire da Jerome Kagan, che rivendica l'esistenza di una terza cultura (quella dell'economia e delle scienze sociali, *Le tre culture*, Feltrinelli, 2013), fino a Stefan Collini, secondo il quale, considerate le odierne dinamiche di specializzazione delle discipline, bisognerebbe parlare non di due o di tre, ma piuttosto di duecento e due culture (*The Two Cultures, Introduction*, Cambridge University Press, 2012, p. XLIV).

Se però da un lato oggi non appare (più) possibile parlare di una separazione netta tra due sfere della conoscenza (scientifica e umanistica), dall'altro è innegabile che esistano dei rapporti di forza tra i diversi campi del sapere, strettamente connessi alla realtà socioeconomica in cui essi sono immersi.

È questo uno dei concetti cardine del *rapporto sul sapere* del filosofo francese Jean-François Lyotard, che alla fine degli anni '70 del secolo scorso mise in relazione lo sviluppo delle

scienze esatte (e di alcune scienze sociali) con un paradigma della conoscenza fondato sul cosiddetto *criterio di performatività* («ottimizzazione delle prestazioni [del sistema]: aumento dell'output (informazioni o modificazioni ottenute), diminuzione dell'input (energia spesa per ottenerlo)), denunciando allo stesso tempo la decadenza dei settori di ricerca caratterizzati da un output difficilmente quantificabile, «abbandonati dai flussi creditizi e votati alla senescenza», non potendo «invocare un proprio contributo, sia pure indiretto, alla ottimizzazione delle prestazioni del sistema» (*La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, 2004, pp. 81, 86).

Come osserva Enzensberger questa situazione appare, in tempi recenti, tutt'altro che stemperata (*Golpisti in laboratorio*, in *Gli elisir della scienza*, cit., p. 142):

«Si delinea [...], sempre più chiaramente, la posizione egemonica di alcune, poche discipline che dispongono delle risorse decisive come il denaro e l'attenzione, mentre altre, come la teologia, lo studio della letteratura, l'archeologia e purtroppo anche la filosofia hanno un ruolo ormai solo marginale per non dire decorativo. Sono tollerate, anzi apprezzate appunto per quell'innocuità che è loro attribuita da parte dello Stato e dell'economia».

### *La situazione in Italia*

Negli ultimi decenni, in Italia, molti intellettuali hanno osservato come sia necessario, per superare la situazione di *impasse* in cui versano gli studi umanistici (denunciata da ultimo dall'*Appello per le scienze umane* di Roberto Esposito, Ernesto Galli della Loggia e Alberto Asor Rosa, «Il Mulino», 06/2013), abbandonare la visione dualistica 'vetusta', 'dannosa', e spesso 'utilitaristica' descritta da Snow, in favore di una collaborazione proficua e durevole tra i diversi campi del sapere (si veda ad es. Salvatore Vasta, *Umanisti contro scienziati: ancora le "due culture"?*, 12/2013 e Annalisa Andreoni, *A proposito dell'«Appello per le scienze umane»*, 02/2014).

Tuttavia, se gli intellettuali italiani appaiono in genere favorevoli all'incontro tra il sapere scientifico e il sapere umanistico (come dimostrano le numerose pubblicazioni e i molti convegni organizzati in questi anni sul tema dei rapporti tra scienza e letteratura), raramente essi sono entrati nel merito delle modalità con cui tale incontro dovrebbe avvenire.

In verità gli esempi di ibridazione tra le discipline umanistiche e le scienze esatte non sono certo mancati negli ultimi decenni. Basti pensare all'incontro tra le discipline umanistiche e l'informatica o la statistica, che ha portato alla nascita di settori di ricerca inediti (dalla filologia informatica alla linguistica dei *corpora*), normalmente raggruppati sotto l'etichetta di *informatica umanistica*; o all'incontro tra le discipline umanistiche e la matematica o la biologia (riguardanti soprattutto la linguistica: si pensi al caso della grammatica generativa o alla biolinguistica).

In molti casi, però, questi ibridi (tra di loro assai differenti) nascono da un processo univoco di diffusione di metodi e approcci quantitativi tipici delle scienze esatte all'interno delle discipline umanistiche, che si configura come una forma di scientizzazione; una dinamica in base alla quale i rapporti di forza esistenti tra i diversi campi del sapere, evidenziati da Lyotard, non si annullano affatto, ma risultano al contrario pienamente tradotti.

In questo assetto sono da ricercarsi le ragioni di una polarizzazione di atteggiamenti ugualmente problematici nella ricerca: da un lato quello di chi sostiene la necessità del ricorso a metodi quantitativi proprio in nome di un adeguamento al criterio di performatività in base al quale vengono mosse le principali critiche al sapere umanistico; dall'altro quello di chi sente ogni forma di ibridazione come una minaccia, poiché la considera imposizione di una cultura dominante.

\* \* \*

### *Call for papers*

Il convegno mira a sollecitare riflessioni sull'incontro tra le discipline umanistiche e le scienze esatte, in primo luogo esplorando in modo critico i rapporti intercorsi tra scienza e letteratura dalla classicità a oggi; in secondo luogo favorendo il dibattito sul problema dell'applicazione di metodi quantitativi nei campi del sapere umanistico, come la critica letteraria, la filologia e la linguistica. In chiusura, è prevista una tavola rotonda a cui sono invitati tutti i partecipanti.

Sono benvenute le proposte riguardanti i temi esposti nelle seguenti sezioni:

- 1) *Scienza e letteratura*: le proposte devono approfondire il tema dei contatti tra sapere umanistico e scientifico a partire dai testi letterari. Proponiamo le seguenti linee guida:
  - Riflessioni critiche sul tema delle due culture. *Apocalittici e integrati* nell'ambito dell'incontro/scontro tra i saperi.
  - Scienza nella letteratura. Le scienze come serbatoio da cui attingere immagini, temi e concetti, per reinterpretarli creativamente nelle opere e nei linguaggi letterari.
  - La letteratura di fronte alla scienza oggi. Influenza di scienze e tecnologie nei vari momenti della produzione letteraria, dall'elaborazione alla ricezione (ad es. con l'introduzione di nuovi strumenti e formati).
  - Il caso degli "scrittori scienziati" (antichi e moderni). In che modo e in quale misura la cultura scientifica (o l'attenzione per la scienza) dell'autore influisce su tematiche, lingua, stili e forme della sua opera, attribuendovi specificità nel panorama letterario (valga per tutti l'esempio di Galilei).
- 2) *Discipline umanistiche e scienze esatte*: le proposte devono indagare il rapporto tra le discipline umanistiche e le scienze esatte, sul piano teorico, attraverso la riflessione riguardante una o più discipline (o la storia delle discipline), e sul piano applicativo, mediante l'esposizione di casi studio significativi.

- *Ricerca.* Metodologie vecchie e nuove. Considerazioni sul concetto di utilità nell'innovazione metodologica e riflessione sulla neutralità degli strumenti. Casi significativi nell'ambito della Filologia, Linguistica e Critica/Teoria della letteratura.
- *Divulgazione.* Differenti approcci nella diffusione del sapere umanistico e scientifico. Specificità da mantenere e possibili sintesi.
- *Didattica.* L'approccio ai metodi quantitativi nella didattica delle discipline umanistiche. Esperienze di confronto tra didattica universitaria e nelle scuole.

### *Contributi*

La candidatura è aperta a tutti i laureati, dottorandi, dottori di ricerca e ricercatori che invieranno un *abstract* del contributo entro il 30 giugno 2018. Il file in formato .pdf dovrà contenere un riassunto dell'intervento (max. 600 parole), un'eventuale bibliografia (max. 5 titoli significativi), un *curriculum* sintetico dell'autore (max. 100 parole). I documenti (in italiano o in inglese) dovranno essere inviati all'indirizzo [con\\_scienza@unive.it](mailto:con_scienza@unive.it).

Gli interventi avranno una durata di circa 30 minuti e potranno essere presentati in italiano o in inglese.

L'accettazione delle proposte sarà comunicata entro il 30 luglio.

Il comitato organizzativo  
Dottorato di ricerca in Italianistica